

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 7

4 APRILE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



La malìa della politica

Strega, affascina, seduce: come una bella donna, anche questo produce in molti la politica. Ammalia, nel senso che è capace di mostrarsi come qualcosa che ti manda in estasi ma che, sotto sotto, alla fine ti fa del male.

La politica, con la sua "musica", ti fa sognare e t'ingrotta nel buio; ti offre un bel viso e il resto te lo porge a scatola chiusa.

Le danze si sono aperte, lo spettacolo è iniziato.



Il dolce profumo della campagna... (elettorale)

di
Guglielmo Lombino

La politica e l'informazione

A cura de *L'Altra Sicilia*

Aeroporti

La Regione Siciliana all'attacco di se stessa

Aborto

Che fine ha fatto la Ru 486? "Chi viene ad abortire è gente concreta che sa di non potercela fare..."

di Vincenzo Brancatisano

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Il dolce profumo della campagna... (elettorale)

di Guglielmo Lombino

In queste settimane in molti Comuni siciliani si respira aria nuova. Chi ha la fortuna di passeggiare nella piazza del proprio paese, è inebriato da una straordinaria vivacità: tante strette di mano, numerose pacche sulle spalle, un continuo interscambio di "vasate". A chi non è mai capitato di trovare un amico durante una campagna elettorale? L'affetto, la cordialità, la solidarietà sono sentimenti largamente diffusi. La sensazione di essere considerati aumenta, l'attenzione ai problemi della gente cresce, si diffondono gli esperti di ascolto. La cura dell'interesse comune e, soprattutto, dell'interesse personale dell'elettore diventa prioritaria.

La preparazione delle liste elettorali coinvolge un grosso numero di "papabili", dei quali, però, solo un numero esiguo decide realmente il futuro di una comunità. L'attività politica è delegata a pochi grandi elettori i quali, secondo un principio ereditario trasmesso di padre in figlio, decidono la composizione delle liste, i candidati a sindaco e il futuro stesso di un Comune. Come se la società avesse investito alcuni "prescelti" dell'esclusività di decisione su ogni tipo di scelta politica che la coinvolga. Insomma, i soliti noti si giocano, attorno ad alcuni tavoli privati, le sorti di una realtà locale pubblica.

Questi sono i giorni della formazione di coalizioni a volte eterogenee, altre più che discutibili, ma ciò che più richiama l'attenzione dei poveri mortali esclusi dalle scelte che contano sono i continui cambi di casacca: nell'arco di poche ore ed in base allo stato delle trattative, lo stesso personaggio vaga da una compagine all'altra, da candidato sindaco a prossimo consigliere, da assessore designato ad elettore disinteressato. Più che un valzer di poltrone, una contradanza di sgabelli. In codesta situazione, il cittadino medio (in pratica la stragrande maggioranza degli elettori) vive ormai in uno stato di rassegnazione, secondo il principio del "munnu ha statu e munnu sarà".

Tutti i protagonisti delle vicende elettorali si esibiscono in quello che è il palcoscenico del paese,



la piazza, ed è qui che si sviluppano e si manifestano le dinamiche politiche. Il saluto diventa strumento emblematico di alleanze e conflitti. Il linguaggio formale della politica si interseca e si confonde con quello tradizionale dell'onore e del rispetto. Una mano che si tende è ben altra cosa di uno sguardo rivolto altrove. Sul palcoscenico la vicinanza fisica è vicinanza politica. La rivalità politica è ostilità personale.

La straordinarietà dell'evento consiste nel ribaltamento totale dei punti di vista: la campagna elettorale si isola dai cinque anni precedenti, si stravolgono le alleanze, si rinnovano le promesse, si distribuiscono gli incarichi professionali. Il miracolo elettorale consente a protagonisti e spettatori di dimenticare in fretta. Il politico-tipo siciliano ha trascorso il suo tempo promettendo, tergiversando, dispiacendosi per le promesse mancate, ma sempre pronto a rinnovarle. La scusante principale è stata, spesso, la mancanza di tempo. Purtroppo i nostri politici svolgono lavori faticosi! Questi poveri cristi sono appesantiti da gravosi impegni professionali! Utilizzano tutte le proprie energie durante la maratona elettorale: inventano, progettano, creano sogni; è ovvio che negli anni successivi debbano riposare o debbano occuparsi della loro attività principale!

Viene spontaneo, allora, chiedersi in cosa consista questo stressante lavoro. Senza scomodare le statistiche provo ad immaginare: una grossa parte si occupa professionalmente di sanità; in Sicilia, da sempre, il ruolo del medico e quello dell'esponente politico di prestigio coincidono, a prescindere dalle competenze e dall'onorabilità stessa della persona che ricopre i ruoli. Come nel resto dell'Italia, un'altra fetta importante arriva dall'attività forense, ciò per confermare il modello siciliano, che prevede la sovrapposizione tra elettore e bisognoso. Il potere politico e il potere sociale sono detenuti da chi ha in mano la vita, la salute e la morte dei cittadini.

Medici e avvocati rappresentano almeno la metà dei politicanti, ma altre sono le professioni che "forniscono" politici. Qui viene il bello. Procedo a memoria: impiegati regionali di vario livello (dal dirigente all'usciera), impiegati dei più disparati enti regionali, docenti e dirigenti degli Enti di for-



mazione professionale, varie figure lavorative del sottobosco della politica clientelare.

Molti politici non hanno il tempo per occuparsi della buona gestione della cosa pubblica e del bene della collettività perché impegnati proprio in quel lavoro che la comunità, attraverso i suoi voti, ha permesso loro di ottenere. Questo paradosso spiega il grande impegno in campagna elettorale che si potrebbe anche definire concorso per l'accesso diretto al mondo del lavoro.

Invito i lettori a dilettersi nel conteggio di tutti quegli esponenti politici provenienti dal mondo delle professioni o delle attività produttive. Operazione alquanto semplice perché spesso chi rappresenta questi ambiti non vi opera direttamente, preferendo, magari, occuparsi di qualche impiego senza concorso in un qualunque ente pubblico.

Il quadro offertoci dalla campagna elettorale è, dunque, veramente ricco e complesso, nelle prossime settimane ci sarà tanto da divertirsi osservando l'altalena elettorale, un ruolo lo occuperanno anche gli intellettuali e i filosofi del bene, i quali ci istruiranno sull'obiettivo alto da perseguire e ci illumineranno verso la via maestra dell'etica pubblica, almeno fino al giorno delle elezioni, fino a quando cioè anche loro si potranno dedicare alla "panza" e alla "prisenza", umanamente cercando un pezzo di pane o di incarico, grazie al quale nutrirsi o finanziarsi.

Ho sempre pensato che l'apporto dei giovani nella vita economica, sociale e politica di una comunità sia essenziale e nello stesso tempo parecchio affascinante per loro stessi. Ho sempre creduto che

l'azione dei ragazzi verso lo sviluppo di un contesto territoriale dovesse essere assolutamente naturale e spontanea.

Purtroppo, oggi, i giovani non partecipano attivamente alla trasformazione e allo sviluppo del proprio territorio. Raramente si fanno promotori di progetti per la comunità e, ancora più raramente registriamo iniziative e interventi della Pubblica Amministrazione rivolte ai giovani. Sembrano quasi non esistere: costruiscono ben poco e ancora di meno viene costruito per loro. I giovani dovrebbero, invece, essere dei "costruttori" di idee, realizzatori di progetti, di strategie di sviluppo; dovrebbero essere il motore della società e non la ruota di scorta; dovrebbero essere importanti attori della vita politica e non solo semplici esercitanti del diritto di voto!

Occorre che la Pubblica Amministrazione ponga maggiore attenzione ai giovani e, allo stesso modo, occorre maggior coraggio e intraprendenza da parte di essi. Oggi, invece, sembra quasi che l'azione pubblica sia solo di copertura e di freno verso possibili fermenti gio-

Largo ai giovani!

Esclusi o auto-esclusi, diamo loro lo spazio e l'attenzione che meritano

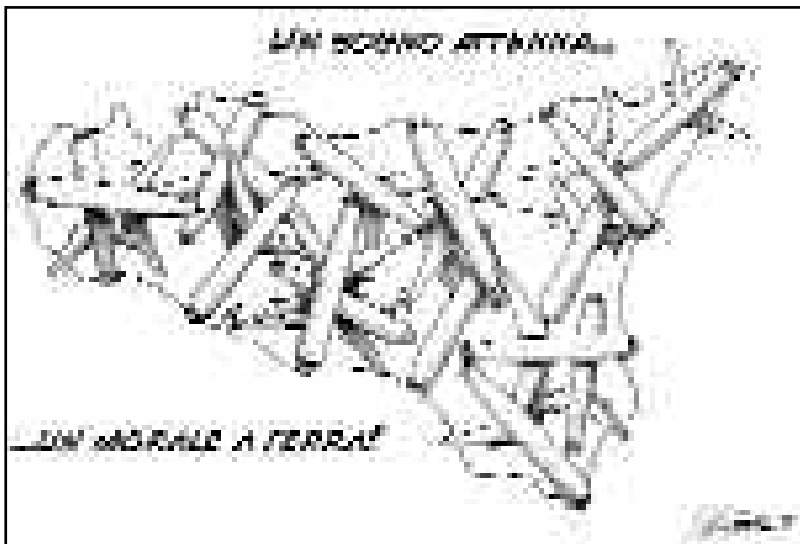
vanili; al contrario, gli amministratori dovrebbero avere più fiducia nei giovani, ascoltare umilmente le loro richieste e le loro idee e convincersi che, più si fa per loro, tanto più si costruisce per l'intera società.

Per dare maggiore impulso alle idee giovanili, accrescere l'integrazione dei giovani nella vita pubblica, porli sempre più al centro dell'attenzione, sarebbe necessario e fondamentale, dunque, interagire direttamente con la Pubblica Amministrazione. Credo che tutto ciò possa essere più semplice con la costituzione e la tenuta di una "associazione strategica" dei giovani castelbuonesi. Sarebbe molto interessante vedere i giovani al centro della vita economica e sociale di una comunità, tempestivamente informati sull'attività della Pubblica Amministrazione, discutere tutti insieme sulle scelte da intraprendere per la risoluzione dei problemi, tener conto delle proposte giovanili per la definizione di progetti e conseguenti strategie da portare avanti per garantire lo sviluppo continuo di cui il comprensorio madonita ha bisogno.

Molti centri si avviano ad una svolta politica. Spero tanto che una solida presa di coscienza possa far vibrare anche il mondo giovanile.

Vincenzo Minà

Aeroporti: la Regione Siciliana all'attacco di se stessa



«Potrete ingannare tutti per un po'. Potrete ingannare qualcuno per sempre. Ma non potrete ingannare tutti per sempre»

Abramo Lincoln

Le malattie definite "autoimmunitarie" sono quelle nelle quali per qualche strana piega del codice genetico il sistema immunitario di un organismo, inspiegabilmente, incomincia ad attaccare se stesso scambiandosi per un nemico da annientare e consegnandosi ad una lunga e lenta degenerazione.

La Sicilia soffre di uno di questi mali da circa 60 anni, dal momento cioè in cui, vinta la battaglia per l'Autonomia, lasciò che questa si cominciasse a corrompere dal di dentro portando a quel decadimento generale in cui oggi noi vaghiamo.

Il processo non è ancora giunto agli stadi terminali, e non sarà fermato se non si agirà in modo drastico estirpando la mala pianta alle radici. Il che non vuol dire l'eliminazione del malato (il Popolo Siciliano e le sue istituzioni), ma l'evirazione (permettetemi il termine...) della attuale classe politica, gramigna che infesta ed intossica, oramai infiltratasi ovunque nei nostri spazi vitali.

I segni di reazione sono evidenti nel malato, ma gli attacchi del virus si fanno sempre più veementi e sconsiderati. Se questi son dovuti a malafede o al semplice esplicitarsi di un destino genetico scritto tra le eliche del DNA ed al quale i nostri conterranei votati al tradimento ed al saccheggio, oramai divorati dal morbo, non sanno più sottrarsi non si può dire.

Abbiamo più volte ripetuto (e su questo tutti i siciliani sono d'accordo) come uno dei piloni fondamentali sui cui basare lo sviluppo e l'affrancamento del Popolo Siciliano fosse quello delle infrastrutture. Su quali infrastrutture non tutti sono d'accordo (vedi questione ponte), ma nessuno si sognerebbe di escludere da queste gli hub portuali ed aeroportuali.

In questo senso una grande battaglia è stata vinta di recente con il completamento della nuova aerostazione di Catania, l'assegnazione della sua gestione alla SAC e l'aggiudicarsi di quest'ultima della gara per la gestione di Comiso, allontanando i potenziali tentativi di sabotaggio inevitabilmente collegati ad una gestione "nordica".

Catania e Comiso faranno sistema, con Comiso specializzato principalmente nel traffico cargo e Catania in quello passeggeri. Sulla stessa scia si prevede di integrare i porti di Catania ed Augusta e quelli di Palermo e Termini Imerese. Sulla stessa scia dovrebbero integrarsi gli aeroporti di Trapani e Palermo (fatto questo ovvio, ma di cui ancora nessuno parla) e si dovrebbero poi collegare i due poli tra di loro e con Messina tramite linee ferroviarie veloci e moderne (anche più moderne della TAV da 4 lire della fallimentare impresa italiana).

I vari distretti turistici e produttivi dovrebbero basare il loro sviluppo sui collegamenti con queste opere, mantenendo il loro territorio intatto o anzi risanandolo e dedicando spazio ad altre attività che creino quel valore aggiunto che attualmente latita nella nostra economia.

Ed invece cosa ti va a fare la Regione Siciliana, chissà per interesse di chi? Piuttosto che finanziare le opere di collegamento, dedica 35 milioni di euro all'aeroporto di Agrigento, inutilissima opera che dovrà sorgere nell'area di Racalmuto, ennesimo sfregio ad un territorio (quello siciliano) già calpestatto in ogni modo possibile ed immaginabile dal morbo autoimmune da cui siamo affetti.

E come se non bastasse dobbiamo ancora difenderci dal ritorno di pazzie come l'aeroporto di Gela (che credo debba servire un paio di jet dell'ENI),

Politica e informazione

Riceviamo e pubblichiamo da Massimo Costa lo scritto che segue, dando spazio per esprimersi al suo Movimento come a qualsiasi altra minoranza politica.

Sulla quarta candidatura a sindaco di Palermo

La notizia, appresa da agenzie di stampa, delle dichiarazioni di Follini sulla quarta candidatura a sindaco di Palermo merita una mia risposta almeno per il fatto che, dietro a questa lista di centro, sono presenti gli autonomisti ex comunisti del gruppo di Morinello.

Qualche giorno prima gli stessi erano venuti a cercarmi per chiedermi di „fare un passo indietro“ di fronte ad un'autorevole candidatura. Ovviamente ho risposto di no: la nostra scelta non è un gioco, la mia candidatura non è meno autorevole di quella del rispettabile collega e davvero non capiamo quale sia l'ampio respiro di un autonomismo che cerca sempre un "referente" romano, questa volta quello davvero modestino del transfuga del centro-destra che tiene in vita il governo Prodi.

Credo che l'elettore che punti su una rappresentanza autenticamente siciliana colga la differenza tra noi, fuori dai blocchi perché troppo diversi, e loro, trasformisti di centro, fuori dai blocchi perché troppo "uguali" a tutti. Le dichiarazioni di Follini per contro ci ignorano; poco male. In effetti credo che di Palermo e di Sicilia ne sappia davvero ben poco. Lui e gli altri finiranno però di ignorarci quando avremo presentato ufficialmente la lista e soprattutto quando si conteranno i voti che avremo preso.

Per i giornalisti

Cari amici giornalisti siciliani, il presente comunicato che vi viene inviato – come altri in passato – forse non troverà adeguato spazio nelle colonne dei vostri quotidiani o sui vostri palinsesti televisivi.

Capisco. La politica dell'informazione ha le sue regole, anche non scritte, e la "par condicio" per le liste e candidati minori è sempre un po' irraggiungibile. Non lo dico con acredine. Lo dico con la stima più profonda per il lavoro che fate, anche di carattere personale, altrimenti neanche ve li spedirei. Voglio però solo dirvi due cose in proposito. Una è che sono disposto ad accettare anche una disparità d'informazione (così va il mondo) ma non un'assoluta censura. Questa rappresenterebbe una violazione di norme positive e di canoni elementari di pluralismo democratico che avrebbe un suo seguito di carattere giudiziario, anche a livello internazionale.

Capisco che non dipende solo dal giornalista, ma anche dall'editore, ma dal mio punto di vista nulla cambia, anche voi dovete capirlo.

L'altra è che la nostra battaglia è anche per voi. L'ALTRA SICILIA vuole fare "aprire" strutture in Sicilia e a Palermo e di ogni tipo: banche, imprese, giornali, etc.; in una parola, centri decisionali ed opportunità di lavoro professionale; laddove altri, oggettivamente, non hanno fatto altro che chiudere o far chiudere tutto per accentrare nel Continente. Dall'Enel alle banche, etc. e fatalmente, prima o poi, anche ai giornali.

Fosse per noi, la sede Rai diventerebbe una vera e propria emittente pubblica regionale a tutti gli effetti.

Fosse per noi, il GDS dovrebbe essere un grande quotidiano nazionale e non solo una buona testata regionale.

Fosse per noi, *la Repubblica* sarebbe aiutato a diventare un vero giornale locale collegato al noto quotidiano romano e si potrebbe continuare.

Tutto, a Palermo, per contro, sta o va chiudendo. Date un piccolo spazio, anche contro il parere dei vostri editori, all'unica voce che si oppone a questo scempio. Consentite anche a chi verrà dopo di voi di trovare qualche struttura dell'informazione in Sicilia.

Grazie.

Palermo, 19.3.2007

Massimo Costa

(Candidato sindaco de L'ALTRA SICILIA-Antudo al Comune di Palermo)

quello delle Eolie (che non si capisce bene dove dovrebbero farlo entrare) e dalla folle idea di un mega aeroporto al centro della piana, una lama d'asfalto per risolvere il problema delle arance siciliane tagliandolo alla radice.

Quanti aerei dovrebbero atterrare in Sicilia ogni giorno? Dov'è lo spazio aereo per permettere così tante rotte? O l'obiettivo è solo quello di togliere spazio aereo agli altri? La guerra è ancora lunga e le battaglie da superare innumerevoli. Ma niente sarà risolto sino a quando il morbo non verrà reciso con un colpo netto e sicuro.

L'Altra Sicilia

Aborto: che fine ha fatto la Ru486?

“Chi viene ad abortire è gente concreta che sa di non potercela fare...”

di
Vincenzo
Brancatiano

Modena e Carpi sono due tra le pochissime città italiane nei cui ospedali si sperimenta l'aborto farmacologico con la somministrazione della pillola Ru486, di cui, dopo le polemiche del 2005, non s'è sentito più parlare. Ai dott. Grasso e Masellis dei centri ospedalieri citati abbiamo posto delle domande per avere contezza sull'argomento.

La ginecologa siciliana Anna Grasso è aiuto dirigente della Clinica ostetrica del Policlinico di Modena, dove l'anno scorso sono nati 3.250 bambini, con un boom estivo che ha costretto le ostetriche a mettere due bimbi in una sola culla. Il trend, in costante ascesa, anche per l'attrazione indotta dal parto naturale e dell'anestesia epidurale, ha spinto la direzione dell'ospedale a dedicare l'intero sesto piano a Ostetricia, pensata per soli 1.600 parti.

Eppure tante donne rinunciano alla maternità chiedendo di abortire. Molte di loro hanno chiesto di abortire a Modena e Carpi con pillola Ru486, di cui è vietata la vendita in Italia.

Dottoressa Grasso, lei è la responsabile della sperimentazione della pillola abortiva Ru486 al Policlinico. Quando è partita la somministrazione della pillola contestata e quante donne hanno fatto ricorso finora all'aborto farmacologico a Modena?

«È partita in maggio 2006. Le donne sono 55, con una percentuale di fallimento appena del 10%. In questi ultimi casi, dove la pillola non ha avuto efficacia, si è poi fatto ricorso al raschiamento».

Le donne coinvolte sono tutte modenesi?

«No, sono venute anche da fuori, l'altro giorno abbiamo ricevuto una ragazza di Rimini».

Qual è la loro età?

«Sono donne anche molto giovani. Si va da fasce di età da 18 a 20 anni e si arriva ai 30 anni. E ci sono donne che rinunciano a una seconda maternità».

Da chi sono indirizzate verso questa nuova opportunità?

«Soprattutto dai consultori e anche dai ginecologi, ma c'è ancora poca informazione».

Vuol dire che i medici di famiglia non conoscono questa possibilità?

«Sì, è così. Comunque, le ragazze difficilmente si confidano con il proprio curante, magari per paura che i genitori scoprano da lui lo stato di gravidanza che si vuole tenere riservato e in genere si recano presso i consultori».

In effetti pochi sanno che a

Modena l'aborto farmacologico è diventato una routine. Ma in Parlamento c'è un'interpellanza urgente e a Carpi ne è stata appena depositata un'altra in Consiglio comunale.

«Al Policlinico abbiamo iniziato tranquillamente la sperimentazione seguendo le linee guida fissate della nostra Regione. Non comprendo le ragioni delle polemiche anche perché non reggono».

Le donne vengono ricoverate dopo l'assunzione delle pillole abortive?

«No, non è necessario».

Gli interpellanti ricordano che il Consiglio Superiore della Sanità ha ritenuto che "i rischi dell'interruzione farmacologica della gravidanza si possono considerare equivalenti ai rischi dell'interruzione chirurgica solo se l'interruzione avviene in ambiente ospedaliero" e chiedono al ministro di sapere "perché il parere venga abitualmente disatteso dalle regioni dove si adopera la Ru486, come l'Emilia-Romagna, dove le donne in larghissima maggioranza non restano fino a completamento dell'aborto".

«La Regione ha deciso che non è necessario un ricovero e infatti, da un punto di vista medico, non lo è. Peraltro, sarebbe una follia sul piano della spesa sanitaria. Ma neppure le donne che si sottopongono all'aborto chirurgico vengono ricoverate, mica dormono qui. Anzi, se chiedono l'anestesia locale vanno a casa dopo solo 2 ore, 6 in caso di anestesia generale. La polemica come vede è sterile».

Però la letteratura parla di possibili sanguinamenti.

«Certo. Chi prende la Ru486 può avere una perdita di sangue. In questi casi la donna, che è stata dimessa dopo una visita medica e dopo averle fornito consigli e raccomandazioni, resta sempre sotto osservazione e in contatto diretto e continuo con l'ospedale, e potrà tornare al nostro pronto soccorso in qualsiasi momento, e in ogni caso tornerà da noi dopo due settimane. Non abbiamo mai avuto dei problemi».

Le contestazioni sono dunque di natura ideologica?

«La verità è che non vogliono che diamo la pillola abortiva. Da un punto di vista etico è sempre un'interruzione di gravidanza. Ma si sappia che da un punto di vista medico e anche sul piano psicologico l'aborto farmacologico è meno invasivo di quello chirurgico. Dovendo intervenire per legge entro pochi giorni dal ritardo del ciclo mestruale, alla donna rimangono minori sensi di colpa».

Come funziona la procedura?

«La donna arriva nell'apposito reparto al primo piano del Policlinico con una richiesta del consultorio. Noi verifichiamo se sussistono le condizioni, facciamo una corretta anamnesi, poi acquistiamo il farmaco in Francia tramite la nostra farmacia ed entro due giorni eseguiamo l'aborto, verificando che la donna abbia preso davvero la pillola e non la porti fuori (per evitare il mercato nero, ndr.), poi la donna viene assistita da un'ostetrica in day hospital».

Le polemiche sull'aborto in generale esorcizzano le nuove ragioni per cui oggi si ricorre all'aborto. Un asilo nido comunale costa al mese quanto uno stipendio di una co.co.co. È un sospetto fondato che dietro tanti aborti ci siano motivazioni economiche come il precariato?

«Lo è. Chi viene ad abortire è gente concreta che sa di non potercela fare. La situazione si è aggravata rispetto anche a solo dieci anni fa. Incide molto la consapevolezza di non avere una casa e un lavoro sicuro. In un'epoca consumistica come la nostra, si è certi che occorra avere un lavoro sicuro e non tutte hanno le garanzie. I giovani hanno paura di mettere al mondo dei figli e chi deve vivere con uno stipendio e vuole mettere al mondo un figlio, attende».

* * *

Oltre il Policlinico di Modena, anche il Ramazzini di Carpi somministra, da maggio scorso, la pillola Ru486 alle donne che intendono sottoporsi a un aborto farmacologico preferendolo al tradizionale aborto chirurgico. In dieci mesi si contano 33 aborti con la contestata pillola, dei quali 26 sono andati a buon

fine, mentre per gli altri casi si è proceduto a un successivo raschiamento, come previsto dal protocollo. Il professor Giuseppe Masellis, che è pure direttore del Dipartimento "Salute donna" dell'Asl di Modena, non ci sta alle polemiche.

Professor Masellis, la legge 194 del 1978 in effetti non esclude l'aborto per via farmacologica...

«L'aborto non è un problema che riguarda la modalità con cui viene effettuato. L'aborto è un dramma – comunque – per la donna, che vive in solitudine questa esperienza, che venga praticato in un modo o nell'altro. Non credo che il metodo usato modifichi la situazione. Il problema non è come praticare l'aborto, che andrebbe invece eradicato, ma sostenere la donna che vive una gravidanza problematica e darle tutte le alternative per superare le difficoltà che incontra in quel momento».

La legge 194 impone azioni di prevenzione e la collaborazione del volontariato.

«Abbiamo costruito la rete "Scegliere di scegliere" in cui sono presenti tante istituzioni di volontariato e non, pubbliche e private. Abbiamo deciso che queste persone, coordinate dal sottoscritto, debbano esser messi al centro della nostra attenzione, piuttosto che affidarsi alla legge 194, che lasciamo a tavoli diversi».

Quali sono i risultati?

«L'équipe ha definito le azioni che può svolgere in termini di sostegno, anche economico, a volte, e naturalmente psicologico. I centri e i servizi sociali possono anche offrire un sostegno economico per il primo anno di vita. Il progetto dura dal 2000, tra tante difficoltà. Abbiamo però imparato che c'è tanta gente che si interessa delle donne e abbiamo imparato a rispettarci e a pensare che ci sono valori da tutte le parti e occorre rispettarli. Utilizziamo i ginecologi non obiettori. Anche loro possono entrare in un percorso di sostegno, l'importante è collaborare e aiutare la donna in difficoltà. Non serve parlare della Ru486. Se le donne le stimiamo, le stimiamo indipen-



dentemente dal metodo abortivo. La strada intrapresa è quella di mettere al centro la donna e non litigare sulla legge 194, che pure va migliorata ma che viene strumentalizzata, specie in prossimità delle elezioni».

È conosciuto ed esercitato il diritto di lasciare il bambino non desiderato in ospedale?

«Certo. Il parto nell'anonimato prevede l'attivazione di percorsi per la tutela del neonato e la successiva, sollecita adozione».

Sollecita? Questa è una notizia.

«La nostra procedura di adozione, che nella pratica nel nostro ospedale avviene spesso, e anche di recente, e talvolta mediata da un breve periodo di affidamento temporaneo, prevede una grande sollecitudine. Si tratta di 10 giorni entro cui la mamma può avere un ripensamento, poi c'è l'individuazione di una famiglia e nel giro di poche settimane il neonato ha una famiglia adottiva. Non c'è mai stata una cosa tanto veloce».

Torniamo alla Ru486. Le donne vengono ricoverate in questa sperimentazione?

E cosa risponde a chi denuncia possibili effetti collaterali?

«Non è una sperimentazione, è un profilo di assistenza elaborato da un gruppo di clinici. La donna viene ricoverata in regime di day hospital con un accesso diretto e con numero di telefono dedicato. Dei grandi rischi non ci sono. Gli effetti collaterali sono il dolore, dolori addominali, sanguinamenti, e si è parlato di un paio di casi di decessi per infezione, ma non superano la mortalità da aborto chirurgico».

Voi ordinate in Francia il farmaco solo quando una donna vi chiede di abortire per via chimica. Vi arriva una confezione con tre pillole, ma ne usate solo una. Che fine fanno le altre due? «Vengono distrutte».

Quella solare è pulita e fa risparmiare

Sono mesi, ormai, che in Italia non si parla d'altro. Si è passati da un totale periodo di silenzio durante il quale il resto del mondo e in particolare la Germania, facevano passi da gigante verso questa fonte rinnovabile, ad un bombardamento mediatico senza precedenti. Perché? L'adesione al trattato di Kyoto, entrata in vigore nel 2005, mette l'Italia di fronte ad una triste realtà: o troverà il modo di riconvertire parte della sua energia, ottenuta oggi bruciando materie prime come gas, petrolio e carbone, per una quota stimata intorno al 17%, o si troverà a pagare sanzioni molto salate.

In Italia, nel 2005, il totale delle energie prodotte dalle nostre fonti rinnovabili eoliche, fotovoltaiche, idroelettriche, ecc., era circa il 14%, il 71% prodotto dalle centrali a combustione e la parte residua veniva acquistata dai nostri vicini produttori di energia atomica.

Quest'anno una serie di leggi attivate

in Italia sembra volere dare una decisiva virata in favore delle energie rinnovabili ed in particolare di quella solare. L'energia solare è gratuita, ed il costo dell'impianto necessario a sfruttarla si ripaga da solo per effetto del risparmio energetico, sia questo in termini di elettricità, di gas o di metano.

La finanziaria 2007 (Gazzetta Ufficiale del 19.2.2007) incentiva l'acquisto di impianti solari termici, quelli che sfruttano il sole per produrre acqua calda sia per uso sanitario e sia per il riscaldamento, permettendo all'utente di recuperare il 55% del costo soste-



rumori, non hanno emissioni e sono senza parti meccaniche in movimento, quindi necessitano di una scarsa manutenzione.

Un nuovo sistema di incentivazione attivato in Italia con il decreto legislativo n. 387 del 29 dicembre 2003, il decreto del 28 luglio 2005, il decreto del 19 febbraio del 2007, la delibera dell'autorità per l'energia elettrica e il gas n. 188/05, fa prevedere che nei prossimi anni ci porteremo ai primi posti

della scena mondiale.

La direttiva Europea 2001/77/CE prevede che entro il 2010 il 22,5% dell'energia prodotta provenga da fonti rinnovabili. L'Italia ha assunto l'obiettivo di portare il suo contributo al 25%, il che significa produrre, in meno di 5 anni, il 50% in più dell'attuale energia prodotta dalle attuali fonti rinnovabili.

CONTO ENERGIA (è questo il nome del nuovo sistema) prevede che chiunque, una volta installato un impianto fotovoltaico a norma, collegato con la rete elettrica, possa accedere al sistema di incentivazione senza lungaggini burocratiche o empiriche graduatorie. È sufficiente, per l'utente, inoltrare una dichiarazione di entrata in esercizio al gestore della rete elettrica per vedersi riconosciuta la tariffa incentivante entro 60 giorni. Il costo dell'impianto è rimborsato al 100% tramite il

CONTO ENERGIA

Gianvito Cuccia

11

Per la salute dell'ambiente



La foto che vi proponiamo è il particolare di un presepe di Caltagirone sulle energie alternative. Persino dai presepi si leva l'invito a ricorrere alle energie alternative, constatato l'imminente esaurimento delle fonti energetiche a cui oggi si attinge, ma il problema sembra non tangere a sufficienza. A parte sporadici casi di impianti alternativi, non ci pare che la Sicilia, nelle sue comunità piccole o grandi, stia quantomeno formulando una programmazione seria e rigorosa fondata, in campo energetico, sulle fonti alternative e non inquinanti.

Il nostro intento è quello di raccogliere, in merito, conoscenze scientifiche e dunque delle professionalità, in modo da iniziare un percorso culturale da proporre in dibattito pubblico, in presenza di amministratori, presso Comuni che di volta in volta verranno scelti. A questi amministratori si chiederà di inserire progetti relativi allo sfruttamento di energie alternative nella programmazione del territorio da loro amministrato, in virtù delle sue peculiari caratteristiche ambientali.

Professionisti ed esperti in materia (ingegneri, architetti, agronomi, studiosi, ecc.), occorre la vostra generosa collaborazione, come pura espressione di una società civile che, al di fuori di ogni partito o incarico politico e ricompensa monetaria, vuole impegnarsi per un vero sviluppo delle comunità, con un piccolo contributo di professionalità. Noi raccorderemo i vostri lavori (scritti, di grafica, ecc.) e le persone che diventeranno una squadra, perché ne esca un progetto realmente spendibile, firmato dalla vostra generosità.

M. Angela Pupillo

nuto con una detrazione fiscale in conto irpef da ripartire in 3 anni.

Oggi come non mai diventa quindi estremamente conveniente integrare il proprio impianto di riscaldamento con dei pannelli solari termici che consentono di abbattere il costo del gas/metano/gasolio del 70% circa. Un impianto di buona qualità dura venti anni e richiede pochissima manutenzione e allunga la vita della nostra caldaia che viene sfruttata solamente al 20-30% per compensare gli eccessi della richiesta.

Il fotovoltaico

Un'altra applicazione dell'energia solare è quella fotovoltaica.

I raggi solari catturati da appositi pannelli in silicio si trasformano in energia elettrica a basso impatto ambientale e senza emissioni inquinanti. I pannelli solari sono leggeri, senza

Polizzi Generosa Il fotovoltaico alimenterà il depuratore

Aggiudicato un appalto per 386.000 euro

La città di Polizzi Generosa, sulle alte Madonie, punta sull'energia alternativa per alimentare l'impianto di depurazione di contrada Jungi. Nei giorni scorsi è stata aggiudicata la gara per la realizzazione di un generatore fotovoltaico a ridosso del depuratore comunale. Sono state quattro le ditte che hanno presentato offerte su un importo a base d'asta pari ad 407.843,58. L'aggiudicazione ha premiato la ditta "Consorzio nazionale cooperative Ciro Menotti" di Ravenna che ha praticato un ribasso del 7,322% fissando l'importo dei lavori ad 386.238,15.

Nei mesi scorsi il Comune aveva ottenuto un finanziamento di 303 mila euro, con i fondi del POR 2000-2006 su un progetto elaborato da Sosvima. L'impianto fotovoltaico è stato progettato per produrre 67,32 kw e per immettere energia nella rete locale in bassa tensione a 400 volt.

"Il Comune si muove verso l'energia alternativa e pulita - afferma il sindaco Salvatore Glorioso. Sfruttando le radiazioni solari potremo generare autonomamente energia elettrica che servirà per il funzionamento dell'impianto di depurazione. Certamente - continua il primo cittadino - l'installazione dei pannelli solari, in una struttura pubblica rappresenta un'innovazione da attuare anche per altri siti. Produrre energia elettrica - precisa il sindaco - con punte pari a 216 chilowatt per metro quadro in un mese, può far diventare l'uso dei pannelli solari una scelta da attuare anche per le famiglie".

L'addetto stampa del Comune

Elezioni

Il quadro politico pre-elettorale

di M. Angela Pupillo

La sinistra

Malgrado l'Unione di centro-sinistra dei partiti politici castelbuonesi sia nata abbastanza in tempo per elaborare un progetto politico da utilizzare alla scadenza della sindacatura Cicero, la compagine è arrivata spaccata alla vigilia delle elezioni e con notevoli punti di debolezza.

Lo scenario di fine marzo è così rappresentato: triade Laboratorio politico per l'Unione-Nuova Primavera-Italia dei valori e, separatamente, altri due schieramenti a loro volta divisi, Rifondazione Comunista e Partito Democratico. Quest'ultimo è quello che sostiene il sindaco Mario Cicero.

Nella storia della sinistra castelbuonese relativa al periodo iniziato nel 2002 con l'elezione di Cicero si nota che:

- 1) il progetto della Margherita, nata nel 1993 con l'elezione a sindaco del prof. Angelo Ciolino, tutto di natura sociale e dunque di sinistra, che faceva della "continuità" il suo punto di forza, non è stato onorato. Con le successive sindacature di Mazzola e Cicero l'iniziale armonia della sinistra si è sempre più denaturata e disgregata.
- 2) Mario Cicero, la prima domenica di marzo, ha partecipato a consultazioni elettorali più plebiscitarie che primarie, dal momento che non aveva contendenti. L'altro candidato sindaco, la dott.ssa Rosa Gentile, si era infatti ritirata. Cicero è stato espresso dal Partito Democratico, Gentile da Unione-Italia dei valori-Nuova primavera;
- 3) la candidatura di Rosa Gentile, all'epoca assessore non dimissionario nella giunta Cicero, non era gradita a tutti gli esponenti della compagine che l'ha proposta. La Gentile ha ritenuto "di poter esprimere un modo di governare diverso", rispetto a quello del sindaco per cui, però, stava ancora lavorando in giunta. Questo è quanto ha dichiarato pubblicamente l'11 marzo.
- 4) la candidatura-ombra, consumatasi in una serie di sì e no appena bisbigliati e ritirata prima ancora della presentazione, dell'attuale consigliere provinciale dei DS Rosario Bonomo;
- 5) gli oppositori di Cicero, della sua stessa sinistra, hanno espresso nel tempo proteste felpate;
- 6) il sindaco Cicero ha scelto di governare accentrando verso la sua persona piuttosto che con una partecipazione corale dei gruppi di sinistra. Il 5 marzo ha registrato circa 500 persone hanno espresso un voto per la sua ricandidatura.

La destra

Accanto ad una sinistra spaccata, a Castelbuono è vegetata, ma senza clamori, una compagine di destra che riunisce Alleanza Nazionale, Forza Italia, UDC, Movimento per trasparenza e legalità e quei consiglieri comunali come l'ex sindaco Giuseppe Mazzola e l'attuale presidente del consiglio Eugenio Allegra che da una netta posizione di sinistra sono transitati verso la riva opposta. Il passaggio di Allegra, esponente SDI, è recentissimo. La nuova formazione si chiama Castelbuono Unita.

Del nuovo gruppo di centro-destra si registra:

- 1) 18 marzo, elezioni primarie in cui si è candidato proprio Allegra, assieme ad Antonio Campo di AN e Antonio Tumminello dell'UDC. Campo, ex MSI, poi democristiano con trascorsi amministrativi, ora AN, è componente dell'associazione di tecnici castelbuonesi "Città e territorio". Tumminello, già candidato sindaco per partiti di centro nella penultima legislatura, è dottore commercialista;
- 2) al centro-destra sono andati circa 3000 voti, con Campo in testa, che dunque è il candidato sindaco di Castelbuono Unita. A seguire c'è Allegra, per ultimo Tumminello. Le primarie, nuove nella storia del centro-destra, si sono svolte in totale democrazia;
- 3) Il centro-destra castelbuonese non si è caratterizzato nel tempo per presenza plateale e coordinamento indipendente dal momento elettorale.

Contro la destra e la sinistra

Con Cicero e Campo, al momento attuale correranno per la sfida elettorale anche un candidato per il gruppo di Unità Civica, il dott. Sandro Bonomo (con un passato di presidente del Consiglio), e l'avv. Nuccio Di Napoli, di Rifondazione comunista, con un'antica esperienza di consigliere comunale e un brevissimo periodo di assessore.

Va ricordato che il gruppo di Unità Civica esiste da anni ed è presente nell'attuale Consiglio comunale in cui fa parte della maggioranza, dunque sostiene il sindaco Cicero. Questo patto per la maggioranza risale ad inizio legislatura. La candidatura a sindaco diversa da quella della sinistra mostra che il patto si è sciolto con la conclusione del mandato.

La sofferenza del centrosinistra

Il comunicato che di seguito pubblichiamo arriva da una parte della sinistra castelbuonese che, alla scadenza della sindacatura Cicero, non annovera il gruppo di Rifondazione Comunista né il Partito Democratico che sostiene il sindaco.

Laboratorio politico per l'Unione, Nuova Primavera, Italia dei valori ritengono ad oggi non concluso il proprio impegno politico in relazione alle prossime scadenze elettorali, pur consapevoli dei tempi ormai ridottissimi in cui si deve operare.

La nostra analisi oggi ha ancor più elementi per sostenere la tesi che solo la convergenza su un candidato unitario e su un progetto di rinnovamento può rendere competitivo, e vincente, il centro sinistra. Che assicuri a Castelbuono di progredire nel rafforzamento delle Istituzioni comunali, e promuova la partecipazione dei cittadini. Una politica di tutela, qualificazione e sviluppo del patrimonio ambientale, urbanistico e civico, artistico-monumentale e storico-culturale, nonché un contributo alla crescita sociale, a partire dalle fasce più deboli, ed economica, con particolare attenzione alle attività tradizionali (artigianato ed agricoltura di qualità) a quelle turistiche ricettive ed a quelle che valorizzino il patrimonio intellettuale e tecnico di tanti castelbuonesi.

Riteniamo grave che veti incrociati non abbiano consentito la costituzione dell'Unione. Grave non aver proceduto in tale ambito alla convergenza su un progetto politico unitario ed un candidato unico del centro sinistra. Grave, da parte del Partito Democratico di Castelbuono, non aver voluto sperimentare delle primarie non monopolizzate dai partiti, aver perseguito strategie egemoniche anziché valorizzare gli stimoli ed i valori di cui ciascun protagonista politico è portatore; aver giudicato negativa la richiesta d'apertura a nuove prospettive e la discesa in campo di altre disponibilità a candidarsi. Non meno grave è stato, da parte del Circolo di Rifondazione, il rifiuto aprioristico delle primarie e la mancanza di interesse a intensificare il confronto programmatico quale strumento per la scelta ampia e democratica della candidatura unitaria.

Da una parte sono state sottovalutate le conseguenze dell'abbandono del tavolo dell'Unione di alcune forze significative, dall'altra si è registrata l'estremizzazione su una posizione di mera contrapposizione al sindaco in carica. Tutto ciò ha indebolito il centro sinistra rispetto al fronte del centro destra che comunque ha il vantaggio di poter coagulare il dissenso sull'operato dell'Amministrazione uscente.

Aver negato un motivato e necessario rinvio delle primarie del centrosinistra, che gli elettori avrebbero di certo compreso ed accettato come arricchimento del processo democratico, e averle sostituite con la raccolta di adesioni alla conferma del sindaco uscente, ha svilito uno strumento che già in tante occasioni aveva espresso la voglia di partecipazione e di responsabile scelta dei cittadini. D'altro canto la partecipazione di quasi tremila persone alle primarie del centrodestra non può essere minimizzata: anche se si può giudicare non proprio omogenea l'alleanza tra le forze diverse che si sono coalizzate, certamente le primarie tendono a compattarle e a rafforzarne il legame per la prossima scadenza elettorale.

Abbiamo consapevolezza che il valore del nostro percorso e progetto politico consiste più nella forza delle idee e nel valore dei principi di cui siamo portatori che non nella forza elettorale che rappresentiamo: proprio per questo abbiamo sempre cercato un'opportuna mediazione, ma sempre al netto di alcuni valori irrinunciabili e tra questi la libertà di esprimere sempre liberamente il nostro pensiero e le nostre valutazioni politiche.

Pertanto invitiamo le forze politiche del centrosinistra e i vari candidati, a **mettere in discussione le scelte sinora fatte**, a ricercare una nuova **convergenza su un candidato unico dell'Unione**, con una **base programmatica di chiaro rinnovamento**, su cui richiedere, in modo trasparente, anche l'appoggio di quanti condividono l'obiettivo di impedire la consegna al centrodestra del Comune e per proporre ai cittadini una nuova fase di impegno al servizio del paese.

Castelbuono, 23 marzo 2007

Laboratorio politico dell'Unione, Nuova Primavera, Italia dei Valori

**Ci può essere
un... Obiettivo per tutti.**

Gente così... Mario Fiasconaro, una vera "livella"



Emilfoto

La mostra fotografica sul suo passato



L'indimenticabile Totò, in una sua poesia, scriveva che superando il cancello dell'al di là, quando moriremo, saremo tutti uguali. Verità o meno, non sono in condizione di certificarla. Credo nemo quando avrò chiuso gli occhi per sempre. Allora meglio sentirsi uguali mentre siamo in vita, se possiamo fare in modo che ciò sia. Ecco perché tutto quanto vibra in tal senso mi attrae.

E tale considerazione ho fatto in pubblico, il 17 marzo, durante l'incontro organizzato da Mario Fiasconaro, uno dei più autentici e originali personaggi di Castelbuono, pioniere della pasticceria locale e inventore del catering sulle Madonie.

Don Mario ha pensato di fare il punto sulla sua avventura esistenziale mentre è vivo e vegeto. Da personaggio pubblico qual è, l'ha celebrata in mezzo alla sua gente ed eravamo in tanti, quel giorno, nella chiesa sconosciuta dell'Arcomonte a visitare la ricca mostra fotografica che lo vede protagonista nel paese in più settori: la gastronomia, lo sport, la pasticceria, la politica.

L'esposizione, curata da Giovanni Sottile, ha riprodotto un pezzo di storia castelbuonese facendo emergere il costume e l'identità di un popolo, con la sua anima e i suoi personaggi. Le foto ritraggono eventi spesso originati, in maniera più o meno improvvisata (*alla disgraziata*, dice lui), dalla capacità organizzativa e aggregativa di don Mario che, senza essere prete, senza prediche e senza una buona proprietà di linguaggio, ha saputo accunare tante "parrocchie" producendo vibrazioni di ogni tipo, capaci di sprigionare tanta energia. Ingredienti: generosità, spontaneità, allegria, giovialità e bontà d'animo; un cocktail valido sempre e in ogni luogo, un cartellone di pubblicità per il suo mestiere, una ricetta che ha reso noto il suo valore professionale sulle Madonie e oltre.

Da questo modo di essere e di lavorare hanno appreso i figli Martino, Nicola e Fausto, che gli hanno rubato l'arte e l'hanno migliorata e diffusa nel mondo. Dunque il suo stile imprenditoriale e la semplicità che lo caratterizza sono risultati un vero investimento, un esempio da seguire.

A volte don Mario – racconta qualcuno – con una teglia di buona pasta al forno riusciva a rimettere insieme le "teste dure" di una Democrazia Cri-

stiana minata dalle beghe politiche. Nei buffet e nei trattenimenti si spingeva persino ad imboccare gli ospiti; glielo permettevano la sua verve istrionica e la sua allegria coinvolgente. Persino nel lutto, ai dolenti da ristorare lui era capace di strappare un sorriso. Certo, in molti sanno che gli devi stare a debita distanza in conversazione perché ti buca il petto col dito, ti fa indietreggiare con la sua forza fisica e discorsiva e potrebbe anche lussarti una spalla con una pacca eccessivamente affettuosa...

Nei suoi bar, in *Piazzetta* e *a' Chiazza Nintra*, situati nei punti nevralgici del paese, lo "sport è stato di casa" e la politica anche; quella da caffè, se vogliamo, ma pur sempre momento di dibattito e di scambio tra i cittadini. Ecco perché vedo don Mario come una "livella" viva, non fittizia: è sempre riuscito a mettere insieme componenti disomogenee e disarmoniche, in tutti i modi e nei casi più incredibili, attorno a una tavola imbandita come davanti a un vassoio di canoli.

I suoi amici, altolocati o modesti che siano, ricevono lo stesso trattamento: "Amore mio!". A nessuno ha mai risparmiato il sorriso e un dolce, anche nei momenti più difficili e dolorosi, che

la vita non gli ha certo fatto mancare. Ma i suoi sette spiriti e l'adrenalina che lo sorreggono ce lo propongono come un personaggio arguto e intelligente, al quale restituire tanto affetto e ammirazione. Avanti negli anni e come un leone a riposo, lo vedi ora aggirarsi nella piazza in tuta e scarpe da ginnastica e ti accorgi che, in modo discreto e distaccato osserva il lavoro dei figli. Fa finta di essere distratto, in realtà vigila; quello che un padre non padrone deve fare.

Quella sera, all'inaugurazione della mostra fotografica che lo racconta, in tanti, oltre al sindaco Cicero, lo hanno circondato di riconoscimenti. Lui ha detto che non merita tutto questo, che in fondo è lui che deve molto agli altri. E infine, ringraziando la sua seconda moglie, i suoi cinque figli, generi e nuore dell'affetto che gli mostrano, ha parlato dell'unione nella famiglia, vero punto di forza di ogni persona. Si è commosso più volte. In quei momenti scorgi la vera essenza di un uomo.

Don Mario, nella sua tipica, chiasosa esuberanza, mi è sembrato di un'umiltà e di una tenerezza infinite, più dolce della sua stessa rinomata pasticceria.

Ignazio Maiorana



Alberghi: apre l'Ypsigro a conferma della vocazione turistica di Castelbuono

La nuova struttura alberghiera, che prende il nome dall'antico borgo bizantino su cui è sorta Castelbuono, è stata inaugurata il 30 marzo e l'indomani ha iniziato l'attività ospitando un nutrito gruppo di turisti tedeschi. È il primo albergo a quattro stelle nel centro urbano, ubicato ai piedi del castello dei Ventimiglia, tra le vie Cefalù e Mazzini, in un edificio, ora totalmente ristrutturato, che per molti anni fu sede del Liceo Scien-

fico. L'immobile è stato acquistato dai fratelli Enzo e Mauro Trieste di Geraci Siculo, che gestisce con successo un altro albergo, il *Tonic*, a Palermo. Con questo investimento i proprietari intendono differenziare la loro offerta alberghiera e contribuire, ad alto livello, al mantenimento del senso di accoglienza già noto in paese. Gli imprenditori intendono dare un indirizzo di alta qualità alla ricettività castelbuonese che interagirà anche con le realtà arti-

stiche e culturali del comprensorio per offrire agli ospiti ulteriori attrattive. "Verranno seguite e rispettate l'identità e le tradizioni del luogo – dichiara Mauro Trieste –, non solo proponendo ai visitatori i saldi valori umani delle nostre genti ma anche la buonissima gastronomia tipica, i suggestivi percorsi storici e le bellezze naturali e monumentali del centro medievale e delle Madonie".

26 camere di cui 4 suites, un attrezzato bar, una saletta per seminari e incontri della capienza di 70 persone, un roof garden-solarium all'ultimo piano con una veduta a 360 gradi; un ristorante per un numero massimo di 80 persone, aperto anche alla clientela esterna, retto dallo chef Gino Mazzola, un'ottima cucina; eleganza, lusso discreto e atmosfera rilassante sono le principali caratteristiche della struttura. Qualità a prezzi contenuti è l'offerta dell'*Ypsigro Palace Hotel*.

Sappiamo che altre due modeste strutture ricettive organizzate in impresa (un bed and breakfast in via Cefalù ha già ultimato i lavori, un altro in contrada Mandrazze li ha in corso) apriranno al più presto i battenti. Per le vacanze nel bosco rimangono il *Milocca* e il rifugio del CAS di Piano Sempria.

La "patente" di città turistica a Castelbuono dunque sembra essere oggi più appropriata e meritata. La vivace e creativa comunità dovrà adoperarsi per non farla scadere.

Dalla legge per professione alla scrittura per passione

La sicilianità di Simonetta Agnello Hornby

Con la recensione del libro *Boccamurata*, per la seconda volta leggiamo sulle pagine de *l'Obiettivo* di un'autrice siciliana trapiantata a Londra, dove svolge la professione di avvocato per i minori. Siamo parlando di Simonetta Agnello Hornby, 61 anni, donna di legge prestatasi egregiamente alla scrittura, che lo scorso 18 marzo è intervenuta a Castelbuono per la presentazione del suo ultimo romanzo. Il gradevole incontro è stato organizzato dal locale Club Unesco, col patrocinio del Comune, del Parco delle Madonie e dell'azienda dolciaria castelbuonese Fiasconaro.

La prof.ssa Giuseppina Palumbo, presidente del Club, ha presentato la scrittrice, descritta come prototipo di sicilianità al femminile. La presentazione del romanzo è stata invece affidata alla prof. ssa Carolina Lo Nero, la quale ha messo il numeroso ed interessato pubblico nelle condizioni di entrare gradatamente nel testo che narra una storia siciliana, con le sue interessanti osservazioni. I passi chiave commentati dalla presentatrice si sono poi gustati con la lettura dell'attrice Stefania Sperandeo.

All'avvocato Agnello, autrice anche de *La Mennulara* e *La zia marchesa*, di rigorosa ambientazione siciliana, la prof.ssa Lo Nero e il pubblico hanno rivolto una serie di interessanti domande, che vi proponiamo a dimostrazione di quell'originalità del personaggio che abbiamo anticipato.

Come nascono i suoi romanzi?

«Come vuole Dio nascono i miei romanzi! *La Mennulara* e *Boccamurata* sono nati in aeroporto. Nel personaggio di *Boccamurata*, Tito, c'è il "bambino" del mio lavoro. Quando scrivo devo sapere immediatamente come far finire il mio romanzo. Parto dalla conoscenza della fine e comincio a scrivere. Così è facile!».

Cosa pensano gli inglesi, il popolo presso cui lei lavora, della Sicilia descritta nei suoi libri?

«Gli inglesi pensano la Sicilia come un posto esotico, ma corrotto. Ora parlano meno di mafia, ma dicono che c'è, e quando ne parlano a me io non posso negare che esista. Nel mio lavoro, essendo siciliana, ho dovuto ovviamente essere più onesta di tutti i miei colleghi, o gli inglesi avrebbero imputato qualsiasi falla alla mia sicilianità. Questo marchio comunque non viene solo dagli inglesi, ma anche da tante città d'Italia. Il siciliano ha però dalla sua un'intelligenza particolare. Se vuole può fare tanto».

Come vede la libertà di pensiero in Inghilterra e in Sicilia?

«Per certi versi questa storia della libertà di pensiero è una presa per i fondelli! La libertà di pensiero è paradossalmente maggiore in Sicilia, perché è qui che si può dire qualsiasi cosa e non essere creduti! L'intelligenza inglese è meno veloce ed anche le leggi deno-

La prof.ssa Carolina Lo Nero (seduta) e la prof.ssa Giuseppina Palumbo, presidente del Club Unesco.



madre, è il figlio che è cambiato. Ho molti rapporti con gente ebrea e noto quanto è dif-

ferente una madre ebrea da una siciliana. Quest'ultima riesce a danneggiare il proprio figlio perché gli dà una finta autonomia e inoltre gli dà troppo economicamente. Se fossi rimasta in Sicilia, probabilmente, io che ho due figli, sarei stata allo stesso modo. Invece, in Inghilterra, li ho spinti a cercare una loro abitazione dopo la laurea, li ho fatti lavorare per guadagnare in attesa del lavoro definitivo. In questo mi sono comportata come gli inglesi, ma diversamente da loro, da siciliana, li ho aiutati economicamente a comprare una casa».

Come coniuga la sua professione di avvocato con la scrittura?

«Male! Per fortuna faccio un lavoro che si può interrompere per scrivere. Scrivere è bellissimo, è come una droga, tanto che ci perdo sopra la cognizione del tempo. Ho cominciato a farlo a 55 anni. Narrando, voglio comunicare il piacere della vita. Ci vuole però molto lavoro. Pensate che faccio sulle otto bozze di un romanzo. Lo faccio per piacere, la scrittura come professione non mi interessa. Oggi però non sono sicura di aver fatto bene a scrivere *La Mennulara* perché la scrittura ha sconvolto le mie abitudini, non è come una causa del mio lavoro. Questo pomeriggio sono qui, a Castelbuono, invece potrei essere a casa con i miei nipoti...».

I suoi romanzi ruotano attorno a delle particolari figure femminili siciliane. Lei somiglia a qualcuna di queste protagoniste?

«No, perché sono donne con caratteristiche che non mi piacciono. Loro non perdonano gli altri, io invece lo faccio».

Come vede la madre siciliana di oggi?

«È sempre uguale la

madre, è il figlio che è cambiato. Ho molti rapporti con gente ebrea e noto quanto è dif-

ferente una madre ebrea da una siciliana. Quest'ultima riesce a danneggiare il proprio figlio perché gli dà una finta autonomia e inoltre gli dà troppo economicamente. Se fossi rimasta in Sicilia, probabilmente, io che ho due figli, sarei stata allo stesso modo. Invece, in Inghilterra, li ho spinti a cercare una loro abitazione dopo la laurea, li ho fatti lavorare per guadagnare in attesa del lavoro definitivo. In questo mi sono comportata come gli inglesi, ma diversamente da loro, da siciliana, li ho aiutati economicamente a comprare una casa».

Uno scrittore rischia l'ipocrisia?

«Siamo "tutti" ipocriti! Non è l'ipocrisia che mi disturba di più, ma l'ingiustizia. Ancora di più se l'ingiustizia ricade sui bambini. Per questa ragione ho fatto l'avvocato».

M. Angela Pupillo



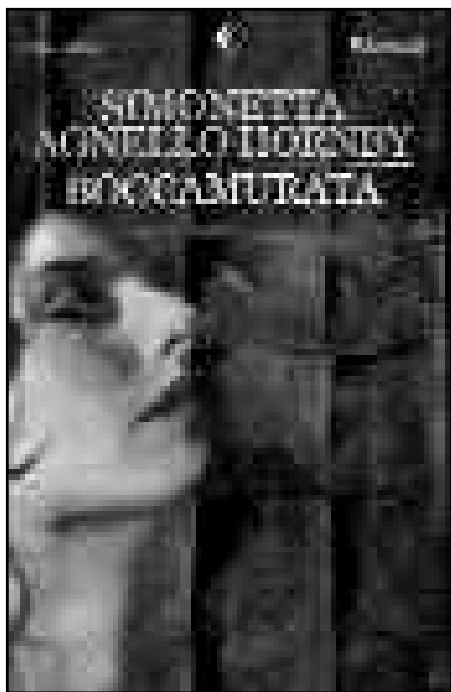
L'attrice Stefania Sperandeo

Recensione

di Carolina Lo Nero

Simonetta Agnello Hornby ritorna sugli scaffali delle librerie con *Boccamurata*, il suo terzo romanzo, pubblicato nel 2006 da Feltrinelli (271 pagine, euro 15), che ha suscitato sentimenti contrastanti tra i suoi lettori. Ancora una volta è la famiglia ad essere al centro delle vicende narrate in questo romanzo.

Ormai alle soglie della vecchiaia, Tito è costretto, suo malgrado, a riaprire una ferita mai rimarginata: l'identità della donna che, pur mettendolo alla luce, era stata costretta ad abbandonarlo alle cure del padre perché legata da matrimonio ad un altro uomo. L'occasione di rimettere in dis-



cussione il suo passato gli viene data dall'arrivo, in Sicilia, di Dante, figlio di una cara amica d'infanzia di Rachele, zia di Tito. La presenza di Dante è accompagnata da un numero di lettere scritte da Rachele all'amica nei giorni lontani della loro giovinezza. Quelle lettere rappresenteranno il punto di partenza per iniziare un viaggio indietro in un passato lontano che sarà proprio Rachele, ormai in età senile e vicina alla morte, a ripercorrere questa volta in compagnia del nipote. A complicare la situazione ci saranno alcune dichiarazioni del notaio di famiglia.

Il romanzo descrive le storie, gli amori, le gelosie dei componenti di una benestante famiglia siciliana che ha legato la sua fortuna alla produzione e alla commercializzazione della pasta. Una famiglia che non fatteremo a riconoscere come non dissimile dalle nostre, almeno nella divisione dei ruoli. La figura autoritaria del padre, ancora impegnato nella gestione dell'azienda, che guarda con distacco alle vicende personali dei propri figli; la figura accomodante della madre, che fa proprio il ruolo di mediatrice tra i figli e il marito, accontentando sia gli uni che l'altro, piuttosto che metterne a nudo le incongruenze comportamentali; ed infine i figli occupati e preoccupati di garantirsi una parte del patrimonio familiare, e di trovare un posto nei cuori dei loro genitori distratti nel portare avanti una famiglia di facciata, così come la società pretende.

Simonetta Agnello in *Boccamurata* mette a confronto la complessità della famiglia, fatta di cose dette e non dette, ma spesso governate dall'ipocrisia di una società falsamente moralista. Il romanzo va letto anche alla luce di una battaglia civile finalmente vinta: l'abolizione delle differenze di trattamento tra figli nati dentro o fuori dal matrimonio.

Lampi e trona mi pàrsiru! No, fu un petardo

Cronaca semiseria della vicenda dell'asino di Castelbuono

La genesi delle grandi gesta o delle grandi bufale spesso è preceduta da fatti di minore importanza che innescano a cascata una successione di eventi e di azioni che conducono alla concretizzazione di avvenimenti impensati ed imprevedibili, da una guerra ad un grande e sonoro flop.

La nostra vicenda comincia quando il sindaco di Castelbuono, per ovviare ad alcuni inconvenienti logistici, sponsorizza l'acquisto di alcuni asini da adibire al trasporto dei sacchetti della raccolta differenziata dei rifiuti per i vicoli del quartiere "Sarvaturi" ove non si può salire o scendere con i piccoli mezzi motorizzati.

Pertanto gli animali erano destinati a percorrere delle stradine sconosciute e lastricate a ciottoli col rischio di scivolare e di rompersi qualche gamba.

A preoccupare il nostro sindaco, a fine gennaio, sopraggiunge un dispiacimento della LAV con contestazione per il maltrattamento di animali e diffidenza. La LAV si era preoccupata per il peso che le asine dovevano trasportare; purtroppo non era a conoscenza del serio rischio che avrebbero potuto correre i poveri animali. Ma è bastata la pressione della LAV per fare diventare pianeggianti le strade che avrebbero percorso gli asini. Cito le parole scritte dal sindaco in risposta alla LAV: "Il lavoro verrà effettuato all'interno del centro storico (zona pianeggiante) e..." escusatio non petita, accusatio manifesta.

A questo punto il nostro sindaco si è ritrovato fra i piedi questi benedetti asini e doveva trovar loro una occupazione stabile, giustificativa dell'acquisto. Ed ecco che la sua mente effervescente partorisce un'idea superlativa, l'idea del nuovo secolo! "L'asino: antico strumento per un moderno progetto". E organizza persino un convegno con l'intervento di tanta gente dabbene, politici, tecnici, giornalisti e persino la TV. Increduli per tale e tanta soluzione innovativa, anche giornalisti esteri si sono interessati al caso:

la notizia dell'asino di Castelbuono è volata per tutto il mondo. Era la gloria per il nostro primo cittadino che da allora aspetta diplomatici di tutti i Paesi, folte gruppi di turisti venuti a mirar cotanto miracolo realizzato dalla mente umana. Però un documentario televisivo non ha ommesso di trasmettere le considerazioni di una vecchietta che, intervistata, ebbe a dichiarare: "nveci di jiri nnavanti, jamu nnarria".

Per il tempo impiegato dallo scoppio di un petardo, per il nostro sindaco è stata la fortuita trovata che cercava da tanto tempo, quella trovata che gli avrebbe finalmente portato fama e consenso. Fu vera gloria? Purtroppo non spetterà ai posteri l'ardua sentenza; ed era, invero, prevedibile. Ci siamo ritrovate queste povere asine trascinate in mezzo al traffico da improvvisati palafrenieri, attenti ad evitare le auto parcheggiate per non urtarle con i contenitori, a cercare di convincere l'asino quando non vuole camminare, a raccogliere le deiezioni solide; nel frattempo si ingrossano le code di automobilisti costretti ad attendere il transito della buffa coppia. Pazienza: "il sindaco lo vuole".

Gli asserviti dichiarano che i conti tornano, il risparmio c'è! Speriamo bene per il nostro primo cittadino. Intanto è una violenza immettere i malcapitati asini in mezzo al traffico cittadino: la raccolta deve avvenire *coram populo*, altrimenti che propaganda è?

Poveri illusi. L'asino è a suo agio sui sentieri in terra battuta ed è molto utile per molte attività, diverse da quella a cui l'hanno costretto il nostro sindaco e la connivente ATO. A quest'ultima, poi, l'Amministrazione comunale ha messo a disposizione il parco delle Rimembranze come ricovero notturno degli animali. Proprio così! Il parco delle Rimembranze, che una volta era considerato un monumento alla memoria, fra i diversi ruoli che ha assunto in questi ultimi anni, oggi è diventata anche una stalla autorizzata dal sindaco, in barba alle leggi. Qualche decennio fa, certi paladini

della sinistra avrebbero starnazzato come le oche del Campidoglio; oggi che l'Amministrazione comunale è sotto la loro gestione, tutte le motivazioni sono buone per giustificare un fatto, a dir poco, riprovevole.

Vero è, caro direttore, che, a seguito delle denunce del giornale *l'Obiettivo*, sono stati rimossi i cassonetti della spazzatura antistanti l'ingresso del parco. Cito le Sue parole: "Le nostre denunce portarono a qualcosa di più decoroso grazie al decisionismo ciceriano". Sì! È diventato un luna park, pizzeria, discoteca all'aperto, luogo di ritrovo ad ampio spettro.

Da un sindaco decisionista mi sarei aspettato il collocamento in altra sede del parco stesso. Ma, attenzione, caro direttore, l'eccessivo decisionismo scade spesso in una certa forma di assolutismo, deleteria per il rispetto dei valori e dei buoni rapporti sociali. Ma quali valori! Per il nostro sindaco l'asino è un nobile animale di cui andar fieri (non potrebbe dire diversamente), al punto tale da portarlo anche in teatro. Altro che autocritica, caro direttore; direi che trattasi di poca riverenza per la carica ricoperta. Il fine giustifica i mezzi, dice Machiavelli; purtroppo questo detto ha ispirato anche molti dittatori e molti uomini privi del comune senso civile e morale.

L'asinello è stato utilizzato anche da Nostro Signore; consiglieri al nostro sindaco di utilizzarlo pure come mezzo di trasporto personale, considerato che è aduso all'utilizzo dei mezzi del Comune.

Ma quale decisionismo? Questo sindaco che ha al suo attivo una buona conoscenza del "manuale del venditore" in cui, tra l'altro, viene anche insegnato come vendere i canestri vuoti per pieni, nella sua gestione dell'Amministrazione comunale si è comportato come un bambino capriccioso a cui affidano un giocattolo complicato. Prima lo ammira incredulo, non ne capisce il funzionamento, poi lo smonta con la presunzione di assemblarlo in maniera migliore, alla fine lo rompe. E guai a dirgli che ha ope-

rato malamente; la certezza della sua bravura, considerati i limiti del suo raziocinio infantile, lo spingerà a dire che il giocattolo era difettoso e lui lo ha aggiustato, anche se gli altri non se ne accorgono. Ma il nostro primo cittadino non ha le scusanti di un bambino.

Mario Cicero ha cercato di inventarsi delle capacità manageriali che, obiettivamente, non hanno dato i risultati sperati. È riuscito solamente a far sembrare la sua gestione, più che quella di un amministratore, quella di un tutt'fare approssimato di felice memoria pirandelliana.

Per quanto attiene le attività manuali, transeat; abbiamo notato l'ex assessore Mario Cicero che trasportava sedie in diverse manifestazioni. Anche la Giunta attuale non è da meno; per Natale, abbiamo piacevolmente osservato l'assessore Scancarollo mentre incollava stampine sui lampioni. Ma, per quanto riguarda la gestione della cosa pubblica, deduco che l'analisi preventiva del rapporto costi-benefici è sconosciuta al nostro sindaco.

E non parliamo della programmazione! Un esempio banale: chi è quello sprovvisto che compra l'asino senza avere una stalla? I nostri antichi saggi avrebbero commentato: "Jivi all'acqua senza lancedda e jivi a ligna senza corda". Egli declama che ha fatto molto per il nostro paese; io oserei dire che ha strafatto. Ma il fare senza costruire può essere dannoso, specialmente per le casse comunali. E ricordiamoci tutti che, alla fine, chi più, chi meno, attraverso i mille balzelli che ci assillano, ognuno di noi dovrà pagarne il conto.

Cordiali saluti per il nostro direttore e per i concittadini che avranno l'opportunità di leggerci.

PS: Se avrò il tempo e se il nostro buon Ignazio mi farà l'onore di continuare ad ospitarmi sul suo giornale, considerata la tirata d'orecchie che ha ricevuto in maniera indiretta, la prossima volta vi racconterò del grande papocchio del Piano Particolareggiato di Piazza Castello.

Dr. Antonio Di Pasquale

Deputati-sindaci

Ammesso il cumulo dell'indennità di carica

Una leggina di questi giorni, approvata dall'ARS, ha riaperto la possibilità di percepire, contestualmente, lo stipendio di sindaco e quello di deputato regionale. La scelta del Parlamento siciliano è maturata a seguito della sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa che invece vietava il cumulo. Ma, evidentemente, gli *onorevoli* possono più dei giudici e dunque sono intervenuti a sostegno dei 9 sindaci-deputati siciliani tra cui anche Simona Vicari, primo cittadino di Cefalù, che avrebbe dovuto restituire all'Erario ben 122.000 euro. Nello scorso numero de *l'Obiettivo* il consigliere comunale di Cefalù, Rosario Lapunzina, aveva cantato vittoria. Purtroppo non è più così.

GLI ANNUNCI

1- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Pedagni, nel periodo estivo, **appartamento arredato** di 6 vani (tel. 0921 671694 - 328 4544463).

2- VENDENSI, in Palermo, **Renault 4 GTL 1100**, anno 1987, rimessa a nuovo, iscrivibile ASI, 2.000 (tel. 338 1361875).

I nostri errori

Bisogna riconoscere i propri errori, specialmente quando possono danneggiare chi lavora in un campo così delicato come quello della raccolta dei rifiuti. E quindi affermiamo che quel che ho scritto a pagina 2 del numero scorso, nell'articolo dal titolo "All'Opera dei pupi", sull'ATO 5, non può applicarsi ad esso. Abbiamo ricevuto alcune informazioni al riguardo, e quindi rettifichiamo e sconfessiamo, almeno per quanto riguarda l'ATO 5, quello che abbiamo scritto. Di più, riteniamo che l'ATO 5 ed il dr. Norata che lo amministra, pur fra mille difficoltà, svolgano in maniera più che dignitosa la loro missione, e siano un esempio anche per gli altri ATO che non brillano certo per efficienza.

Mauro Gagliano

Terme di Geraci: la storia infinita**Per quella particella non svincolata...**

In un articolo, pubblicato su *l'Obiettivo* n. 19 del 30 novembre 2006, avevo manifestato tutto il mio stupore, unito al mio deciso dissenso, rispetto alla decisione dell'Amministrazione Comunale di Geraci, guidata dal dott. Antonio Spallina, di opporsi alla legittimazione della particella 72 in favore della Terme S.p.A., a seguito del fatto che il Commissariato agli Usi Civici aveva dato il proprio parere favorevole per svincolare la stessa particella, sulla quale il Piano Regolatore del Comune ed il programma dell'azienda Terme prevedono, da anni, la costruzione di un complesso Turistico Termale, del quale esiste anche un progetto, redatto dall'architetto Francesco Taormina, come risulta da atti ufficiali del Comune di Geraci Siculo. I lavori per una concreta ed imminente costruzione dello stabilimento termale a Geraci erano e sono unicamente impediti dal vincolo degli Usi Civici gravanti sulla particella 72. Il parere favorevole del Commissariato preposto allo svincolo della stessa è stato notificato alla Terme S.p.A il 21 agosto 2006, pochi giorni dopo l'Amministrazione comunale decideva di opporsi, pur sapendo che legittimare quell'area era ed è, in assoluto, la strada più breve per costruire l'impianto turistico termale a Geraci.

Il modo spudorato con il quale i politici e gli amministratori locali tacciono e snobbano una tale evidente ed inconfutabile verità è semplicemente scandaloso, se raffrontato, di contro, con le pietose esternazioni e scene di depresso sconvolgimento alle quali siamo stati chiamati ad assistere negli ultimi giorni, su articoli di stampa e lettere aperte alla cittadinanza che hanno avuto come protagonisti uomini politici locali appartenenti a schieramenti contrapposti.

Costoro, quasi facendo finta di nulla, da una parte omettono accuratamente di dire ai cittadini geracesi che, con l'opposizione alla legittimazione della particella 72 in favore della Terme S.p.A, si è persa la più vera, concreta, rapida e, al momento, unica

occasione per far decollare la costruzione delle Terme, e dall'altro ci fanno assistere al poco decoroso spettacolo di chi fa a gara per tirarsi i capelli e strapparsi le vesti perché, udite udite, l'imprenditore Mangia ha ritirato definitivamente ed irrevocabilmente la sua proposta di costruire un Centro benessere a Geraci; come se fosse la prima volta che il signor Mangia proclama di investire miliardi a Geraci per poi puntualmente far cadere la cosa. Ma poi, dov'è il dramma? Se l'Amministrazione comunale vuole, ritiri l'opposizione alla legittimazione della particella 72 e metta in condizioni la Terme S.p.A di presentare il progetto dell'arch. Taormina agli Enti preposti per l'ottenimento dei visti e dei nulla osta di rito e per iniziare i lavori in tempi brevissimi: nessun problema!

Alla luce dei fatti sin qui registrati, invece, l'impressione che se ne ricava è che ci si oppone alla legittimazione della particella 72 contro "l'Orco Cattivo" Peppino Spallina al quale non viene consentito di costruire le Terme, facendo peraltro calare il silenzio e l'oblio sulla circostanza; mentre, alla stregua di un "Novello Messia", il signor Antonio Mangia viene tirato per la giacca da una parte politica e dall'altra e considerato come l'eroe della patria, l'ultima speranza dei geracesi.

Che triste spettacolo!

Gli pseudo leaders locali continuano ad imbastire personalissime contese politiche, il cui tenore e livello è sotto gli occhi di tutti, giocandosi, ancora una volta e di fatto, lo sviluppo del paese e il futuro dei giovani.

Nel mio precedente articolo asserivo di non cogliere un senso ed una logica politica all'opposizione dell'Amministrazione alla legittimazione della particella 72, pur supponendo che un qualche motivo doveva pur esistere. Non passò molto tempo da allora ed iniziò a Geraci una vera e propria gara di velocità tra l'Amministrazione comunale ed altri soggetti per contendersi il primato della paternità e della sponsorizzazione politica della

costruzione del Centro Benessere di Antonio Mangia; venimmo pure a sapere che esistevano, in tal senso, trattative da oltre un anno. Non può, dunque, non saltare agli occhi una certa correlazione: a settembre il Comune si oppone alla legittimazione della particella



Foto Santi Fiasconaro

72, qualche tempo dopo si dà massima pubblicità e diffusione all'accordo tra il Comune ed Antonio Mangia, fino ad arrivare alla seduta del Consiglio comunale del 9 marzo 2007 nel quale si proponeva lo schema di Statuto per una costituenda società mista. La proposta non ha avuto però l'approvazione dello stesso Consiglio.

Nei mesi precedenti Antonio Mangia ha preferito vendere il suo pacchetto, pari al 3% delle azioni della Terme S.p.A., al massimo azionista della stessa società, Giuseppe Spallina, anziché comprare il pacchetto di quest'ultimo che pure gli era stato offerto; era evidente che si prospettavano all'orizzonte nuove e forse più allettanti opportunità.

Sono e resto convinto più che mai che la scelta dell'Amministrazione comunale di opporsi alla legittimazione della particella 72 sia stato un errore politico ed amministrativo di proporzioni inaudite che ha inferto un colpo durissimo a concrete ed imminenti prospettive occupazionali a Geraci, legate ad uno sviluppo di tipo turistico; così come sono convinto che la determinazione del Presidente del Consiglio a non approvare lo statuto, nella seduta del 9 marzo, sia stato l'unico atto politico degli ultimi tempi a Geraci che contenga un minimo di giustificata prudenza e di buon senso.

Per concludere, vorrei dire a qualche sedicente "missionario" della politica locale, il quale recentemente non ha mancato di ostentare i propri nobili intenti, che non ci convince, non ci incanta né ci commuove. Neanche questa volta. Non sfugge a nessuno che a Geraci, fra un anno, ci saranno

le elezioni comunali: come di consueto, i mestieranti della politica, con sincronizzato tempismo e con il cinismo di sempre, per l'occasione, non si faranno scrupoli a riesumare il tema di sempre: l'acqua e lo sviluppo termale, nel misero tentativo di strumentalizzare, per l'ennesima volta, "il sogno", in danno di chi, da queste parti (ed è sotto gli occhi di tutti), ha contribuito mirabilmente a fare la storia della Geraci che produce.

Ancora una volta il polituncolo di sempre, screditato e senza consenso, esternerà l'amore viscerale per l'amato paesello nonché la sua buona dose di calcolata e maldestra ruffianeria verso l'imprenditore illuminato di turno (sono scene già viste), nel tentativo di carpire la buona fede di quei cittadini onesti i quali, tanto disinformati quanto suggestionati a dovere con il tema dell'acqua, adeguatamente strumentalizzato, in alcuni casi, seppur ignari su come stiano realmente le cose e in assoluta buona fede, finiranno con l'accordare il loro voto proprio a quei politici che sono da sempre i veri ed unici responsabili del mancato sviluppo di Geraci.

In ultimo, al sindaco Spallina che non si rassegna all'idea che l'imprenditore Mangia abbia ritirato "definitivamente ed irrevocabilmente la sua proposta", vorrei dire che il primo cittadino è apparso, al contrario, fin troppo rassegnato quando si è trattato di decidere di opporsi alla legittimazione della particella 72, sulla quale la Terme S.p.A attende da una vita di poter costruire l'impianto turistico-termale. 22-3-2007

Angelo Vittorioso

La proposta sulla Terme di Geraci



La libertà di parola e la parola della libertà

TARDARA, 2005, LICIA CARDILLO DI PRIMA

di Marco Scalabrino

L'incipit è sullo Stretto. Al primo rigo della prima pagina, Gino Roveri sul Caronte, uno dei traghetti che fa la spola tra l'Isola e la penisola italiana, rientra dopo dodici anni; e al secondo, la Sicilia, che emerge dal mare. Ecco, diciamo subito che Gino Roveri, benché risulti il personaggio fulcro della vicenda, non ne è, almeno a mio avviso, il protagonista, per la cui identificazione dovremo ripiegare altrove.

È settembre. Il paese di Rocca Regina è un canestro di confetti grigio perla. In quella stanza aggredita da un silenzio penoso, le donne tutte vestite di nero, sembrava però si celebrasse un rito antico, codificato: la morte al buio rappresentava se stessa. Solo il morto, Renzino Puglisi, sfuggiva alla finzione. Gino Roveri si segnò ripetutamente e si baciò la punta delle dita. Una morte assurda, sentiva sussurrare nell'aria di rassegnazione e di fatalità che si respirava, una pietra dall'aria. Una pietra nondimeno lanciata da qualcuno, considerò, appena fuori, Gino.

Tutto merito di Totò Raisi, disse il proprietario dell'albergo. Lo zio Totò – il terremoto, quello del 1968 nella fattispecie, gli ha dato una mano – ha cambiato tutto con la bacchetta magica dall'oggi al domani. E Gino apprende che la scala catalana che occupa troppo spazio, come pure gli archi e le maioliche, verranno demolite, dando fondamento all'equazione *modernità uguale demolizione*, svilendo il valore delle cose da valore d'uso a valore di scambio, trasformando il paese in un enorme forno crematorio buono per bruciare memorie, dove l'antico combatteva con il nuovo una muta battaglia e l'orologio, sul quale si erano consumati i secoli, come un vecchio cuore, aveva smesso di battere.

A Tardara – è il nome della forra, ossia cava, burrone – là dove il tempo, al pari della Sfinge, si era pietrificato, l'incontro inaspettato con Maria e il riaffiorare dei ricordi: Renzino e Gino amici d'infanzia, compagni di scuola. Il successivo abboccamento con don Giuseppe e il colloquio serrato e a tratti determinante che ne segue, ci forniscono lo spunto per focalizzare un attributo che, mai forse come in que-

sto periodo, sta investendo i narratori siciliani: l'utilizzo, nella loro prosa, del dialetto.

Ritengo che Licia Cardillo non pratichi un mero canale di contaminazione, non metta in atto un espediente da *captatio benevolentiae*, l'accattivarsi cioè la simpatia del lettore cavalcando la moda – consumata, viceversa, nel mondo dello spettacolo – della caratterizzazione dei personaggi e degli ambienti, quanto, piuttosto, la riappropriazione di una bistrattata identità culturale, la riaffermazione di uno strumento linguistico che, nell'attitudine a contemplare le complesse realtà del vivere e nella dovizia lessicale, mostra ancora intatta la sua vitalità antica.

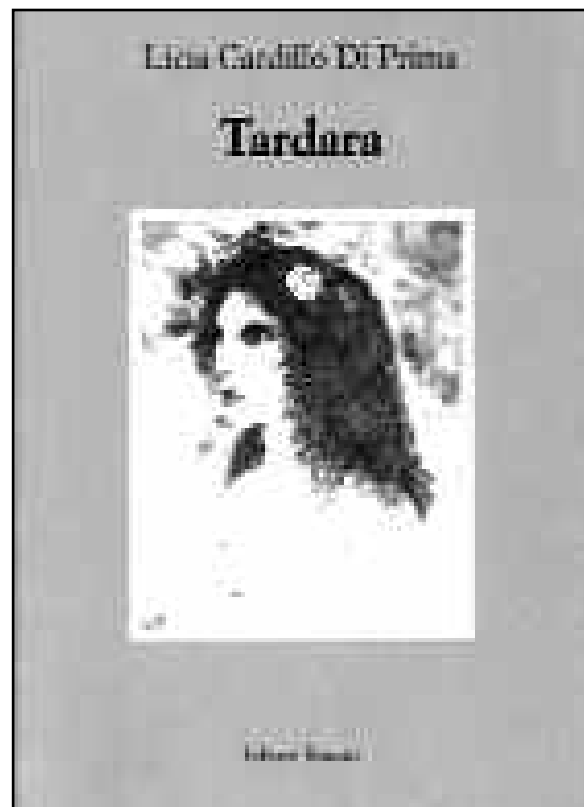
D'altronde, il nostro dialetto ci appartiene da millenni, ci rende bilingui; e allora perché privarcene?

Qui si sa tutto di tutti, ma nessuno ha visto, nessuno ha sentito, nessuno parla, sostiene don Giuseppe. E l'uno e l'altro constatano che noi riusciamo a vedere più di quello che vedono gli altri, ma parliamo meno o non parliamo, parliamo per dire e non dire, parliamo lento, sofferto, tiriamo in ballo uno per definire un altro; e le parole si spogliano come donne impudiche per vestirsi di allusioni, doppi sensi e la lingua, questa lingua senza speranza e senza futuro, manda segni al vento.

In una sorta di confessione, è messa a nudo l'anima dei siciliani e in discussione uno dei capisaldi della cultura e della società siciliane: la famiglia, che è un marchio... *lu criscenti*. La famiglia è come il pane, è nuova e vecchia nello stesso tempo, ha dentro il passato, il presente, l'avvenire. Renzino, nessuno gli ha perdonato di non essere dello stesso *criscenti* di suo padre, l'hanno ucciso perché era di un'altra pasta, non è voluto entrare nel gioco. Oltre a Renzino Puglisi e al suo sogno di cambiare il mondo, colpiti davanti al baglio con tre colpi al cuore, due altri uomini nel giro di due mesi saranno uccisi: Vito Zito, il proprietario della Tardara, scomparso alcuni mesi prima e, proprio durante la permanenza di Gino Roveri, Menico Russo, che la Tardara aveva quindi

acquistato, precipitato a bordo della sua auto da una scarpata di quindici metri sulla Statale 115. Il dottor Antonio Curti, amico di Renzino Puglisi, ha le idee assolutamente chiare: un filo misterioso lega quegli omicidi. Il vero problema, insiste, sono i giovani: dovrebbero essere loro a cambiare le cose, se ne dovrebbero convincere, ma se ne stanno davanti al bar, stravaccati sui motorini, appoggiati al muro, vivono con le pensioni dei nonni e lasciano naufragare qualsiasi progetto di cambiamento. Perché non si danno da fare?, si chiede. Ma che se ne fa Menico Russo, un impiegato comunale, di una cava abbandonata? – si interroga Gino Roveri di ritorno dalla visita alla cava medesima: un paesaggio lunare, come se ci fosse il divieto di coltivazione della terra, recintata da filo spinato e chiusa da un robusto cancello.

Siamo prossimi ormai all'epilogo: i pezzi, lemme lemme, si vanno incastrando e vieppiù delineano il mosaico. Non vi anticiperò, ovviamente, gli sviluppi che porteranno alla soluzione del caso. Sappiate però che a Gino Roveri (l'unico, scopriremo, che potesse farlo, malgrado il minaccioso, eloquente messaggio anonimo recapitatogli dentro una busta per via aerea con i rettangolini colorati ai bordi: *Cambia aria*) e alle sue indagini si unirà, in un fronte di omertà che si andrà disgregando in ragione soprattutto del ruolo capitale che assumeranno le donne – una fra tutte Rita, la vedova di Menico Russo –, l'acquisita consapevolezza – che sa di rivoluzione dalle nostre parti – che la parola fa l'uomo libero, che chi non si può esprimere è uno schiavo, che parlare è un atto di libertà, che, come professa



Ludwig Feuerbach, la parola è per se stessa libertà.

Il caso, ma non la scrittura, finisce qui. Giacché è giunto il momento, riprendendo l'ipotesi lanciata in apertura e soppesate le considerazioni espresse, di palesare il vero protagonista della vicenda, che reputo sia il "contesto" sciasciano in cui si snoda il groviglio. E proprio questo apprezzamento contribuisce a situare il lavoro – ma, Licia Cardillo in questo frangente è in buona compagnia: Francesca Incandela di Mazara del Vallo, ad esempio, ed Alfio Patti di San Gregorio di Catania – nel filone dell'impegno, per la denuncia, in una trama, per dirla giustappunto con Leonardo Sciascia, da "materia saggistica che assume i modi del racconto", dello *ntrallazzu*, della criminalità mafiosa e del clima da essa imposto.

Non mi rimane, nell'invitarvi alla lettura, che chiudere con un ultimo stralcio, dal timbro gattopardesco, da Licia Cardillo: *la festa è un uragano che scuote il siciliano dal torpore per farlo entrare in un'altra dimensione: quella dell'ebbrezza*.

5

L'energia solare fa risparmiare

che, in sostanza, è un finanziamento per venti anni ad un tasso fisso in base alla quantità di energia prodotta. Il tasso varia a seconda della collocazione dell'impianto e della potenza dello stesso. L'utente, così, oltre ad autoprodursi l'energia elettrica necessaria, ottenendo fin da subito un consistente risparmio, si vede accreditato mensilmente, per il successivo ventennio, un contributo proporzionale all'energia prodotta. Una famiglia di 4 persone che vive in una villetta di 100 mq recupera interamente il costo dell'impianto nei primi 5 anni di vita e ottiene nei successivi 15 anni un guadagno di circa 35.000 euro a fronte del risparmio ottenuto. Ma un impianto termico non serve solo per un uso domestico; ci permette infatti di risparmiare in tutti quei processi industriali che richiedono acqua calda, preriscaldandola ad una temperatura di 50°, evitando emissioni di parecchie tonnellate di anidride carbonica l'anno.

La tariffa incentivante percepita nei venti anni, in virtù di una maggiore insolazione alle nostre latitudini, permette a noi siciliani di percepire un contributo di gran lunga superiore alla cifra necessaria per l'acquisto dell'impianto fotovoltaico pari al 140-190%.

Ecco che i tetti dei nostri capannoni e delle nostre stalle, purché bene esposti al sole, possono trasformarsi, oltre ad una fonte di risparmio energetico, in un sicuro investimento.

Oggi molte banche hanno aperto linee di credito dedicate a finanziare l'utente nell'acquisto dei pannelli fotovoltaici, permettendo così di accedere al sistema di incentivazione in maniera del tutto indolore.

La durata nel tempo dei pannelli viene attestata da un regolare certificato di garanzia del costruttore e la garanzia copre eventuali difetti di fabbrica.

Gianvito Cuccia (bioconsulente tel. 348 2625595)

Nessuno si faccia rubare il tempo dall'angoscia

Se ci soffermassimo a contare i secondi del tempo che scorre, uno dopo l'altro, impazziremmo per il fatto che qualcosa di indistinto e ingovernabile ce li porta via inesorabilmente, racchiudendoli dentro una valigia che si chiama passato, rendendoci ogni attimo un po' più anziani di quello precedente. La gelosia per la vita, in fondo, si sente forte dentro anche per molto meno.

Ma non è utile scandire il tempo che passa, non serve a nulla se non a disperarsi per quella "fine" che fa paura. È utile invece domandarsi costantemente come lo utilizziamo, noi che siamo quegli esseri capaci di lamentarci di "perdere tempo" e, allo stesso tempo, di sentirci il peso, greve, quando i problemi dentro di noi non vedono nessuna luce. Siamo contraddizione anche sul tempo.

Alcuni sono convinti che il loro tempo possa bastare solo per famiglia e lavoro. Per loro lo spartiacque tra spazio personale e vita esterna è la stanchezza. Altri invece, illuminati, hanno un concetto dilatato di se stessi e del proprio tempo. Lo impiegano tutto questi ultimi, ed il lavoro per loro è solo una delle tante incombenze quotidiane. La loro giornata è anche il tempo da dare all'altro, non senza fatica, ma sicuramente come un sacramento. Per questo non si avviliscono a oltranza quando sbagliano, poiché l'errore è nel conto del fare, ed il tempo futuro all'errore commesso non può esistere solo per rimuginare all'infinito su di esso.

Avete mai pensato a quanto sia importante avere hobby da coltivare nella vita e non lasciare al tempo nessuna chance di conduzione verso il logorio mentale in cui si cade in genere allo scadere del proprio periodo di vita lavorativo? Il rischio che si corre in caso contrario è grossissimo. Chi non investe tempo oltre il proprio lavoro è il solo a sapere realmente quanto esso sia lungo e sappia

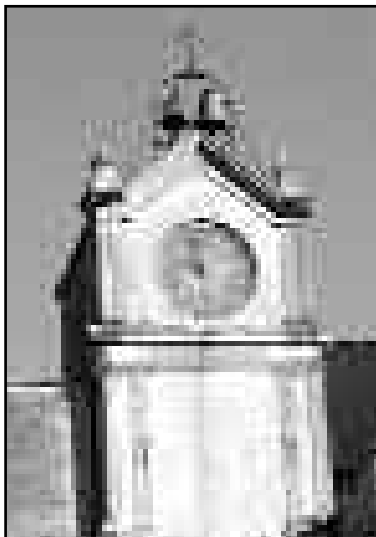
di stantio; chi invece coltiva attività è il solo a non avere idea della voragine del tempo capace di inghiottire voracementi cervelli che si spengono alla speranza, per rilegarli nella depressione; chi si impegna sempre non soffre d'insonnia e non ha paura di affrontare l'incognito, pur di esistere bene.

Avete mai visto gli occhi spenti di chi, esaurito il periodo lavorativo della vita, piomba nel tunnel della depressione, nella speranza dello spicofarmaco, avendo concentrato il significato di se stesso solo ed esclusivamente nel lavoro? Sono occhi che strappano dal cuore un'impotenza muta, che provano quanto sia necessario impiegare tutto il tempo che ci è dato, sia da giovani che da persone più avanti nell'età. Per difendersi dal male psicologico. Ma bisogna educarsi da subito, per fare in modo che la propria età matura non diventi un inferno, operando oltre il lavoro da cui avere l'indipendenza economica.

Chi si trincerava dietro il paravento del non avere tempo extra, oltre quello dei propri impegni mente alla vita. L'intelligenza di una persona sta nel riconoscere che, come affermava Seneca, di tempo

non ne abbiamo poco, ma ne sprechiamo tanto, anche per convincerci del falso, a cui credere poi per l'eternità.

M. A. P.



Riflessioni sull'intuizione...

Quelle mille idee galoppanti

Un gettito di luce che colpisce la mente, la illumina, la risveglia da uno stato di assopimento, la coinvolge in un pensiero fisso, nuovo, tutto da sviluppare: l'intuizione.

Il momento in cui sopravviene l'intuizione è quello più bello: ci si sente carichi di gioia e pieni di speranza! Mille idee cominciano a galoppare nella testa, prorompenti, fantasiose, da elaborare, idee che si allontanano, che si avvicinano e che, alla fine, si legano tra loro per sfociare in un unico obiettivo chiaro e deciso.

È allora che inizia una fase meno bella, più lunga e più buia, più sofferta e travagliata, sia dal punto di vista fisico che psicologico. Sì, perché non è tutt'ad un tratto che si raggiunge l'obiettivo che si prefigge l'intuizione! Ci vuole tanta perseveranza e, insieme, molta pazienza e determinazione, ma, soprattutto, occorre la piena convinzione di ciò che si vuole raggiungere, per soddisfare quel pensiero luminoso che è, appunto l'intuizione.

Caro Ignazio, questo argomento che hai proposto sul primo numero del 2007 mi ha talmente appassionato da spingermi a scrivere queste poche righe, molto elementari, in verità, ma che racchiudono tutto il mio pensiero riguardante questo tema.

Enzuccia

Grazie, mia cara sorella, anche il tuo pensiero è una conferma di quanto andiamo sostenendo e provando da una vita. Non possiamo proprio dire, infatti, che non abbiamo raggiunto dei reali obiettivi che ci hanno dato una gioia in più. Niente di straordinario in ciò, ma molto soddisfacente sì. Allora non stanchiamoci di suggerire agli altri come fare per accedere all'intuizione.

Ignazio

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico
sul conto n. 11142908 ABI 7601 CAB 04600

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivodicilia.it
web: www.obiettivodicilia.it

In questo numero:

Vincenzo Brancatisano
Massimo Costa, Gianvito
Cuccia, Antonio Di Pasquale
Santi Fiasconaro
Guglielmo Lombino
Carolina Lo Nero, Provvidenza
Maiorana, Vincenzo Minà,
Emilio Minutella, Lorenzo
Pasqua, Marco Scalabrino
Angelo Vittorioso

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
imaiorana@tiscali.it

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

